



la penitenza



- Tempo di penitenza, la quaresima esorta i cristiani a intraprendere un percorso di contrizione, pentimento, preghiera. E' un invito a rinascere dall'Alto per arrivare alla Pasqua liberi da ogni inutile fardello che impedisce di assaporare la gioia della salvezza.



La penitenza è dunque una dimensione della conversione, ma lungi dall'essere un atteggiamento passivo, di preghiera e di mortificazione fine a se stesso, induce i cristiani, come S. Paolo a invertire la rotta.

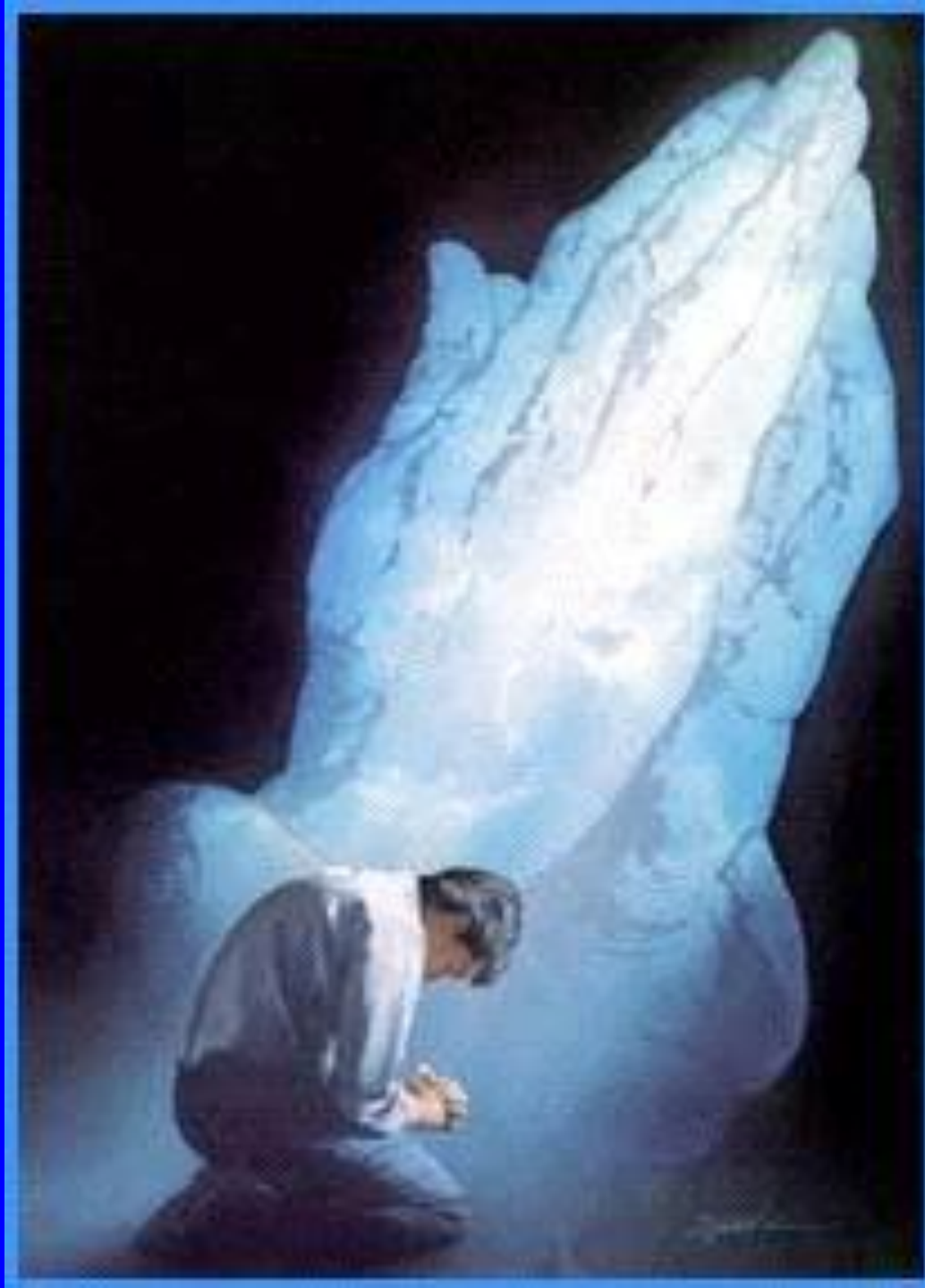


**Fare penitenza
significa lottare non
solo per resistere alla
tentazione di vivere
pensando solo a se
stessi ...**

**ma per convertire il male
in bene, ponendo
rimedio ai danni
procurati.**



Nel passato il percorso penitenziale dava maggiore risalto alla dimensione intimistica e personale, alla necessità di recuperare il rapporto con Dio per superare l'abisso del peccato considerato come rottura dell'amicizia con il Cielo e con il prossimo.





Al giorno d'oggi, pur rimanendo immutato questo aspetto della penitenza ...

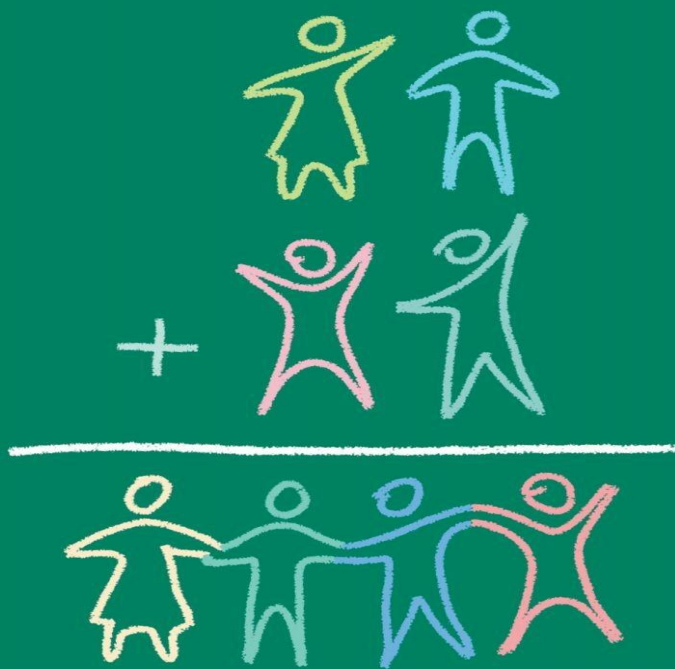
è necessario sottolineare in maniera più marcata la relazione tra preghiera, penitenza, conversione e responsabilità sociale.



Di fatto, le “strutture di peccato”, pur essendo radicate nel peccato personale ...



sovrastano la nostra società al punto tale da condizionare scelte e stili di vita dell'intera collettività caduta nel baratro del peccato sociale.



Un peccato che non può essere superato con la conversione delle singole persone perché deriva da individui nel loro essere gruppo.

E' un peccato organizzato che chiama in causa la responsabilità sociale, la conversione di un sistema che determina conseguenze distruttive.



La corruzione è certamente un peccato originato da un singolo individuo, ma se costui lavora al servizio di una struttura che giustifica la corruzione come necessaria al sistema, la sua conversione non basterà.



Per invertire la rotta occorre la rivoluzione dell'intero apparato perché il peccato da individuale è diventato sociale.

“È egualmente sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti sia da persona a persona, sia dalla persona alla comunità, sia ancora dalla comunità alla persona...



**Sociale è ogni peccato contro il bene comune e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini.
(Reconciliatio et Paenitentia, n. 16)”.**

Gesù inaugura il tempo quaresimale gridando il vangelo, sperando che i suoi seguaci, capaci di conversione, trasformino la terra in regno di bene. E quando diceva: “Se non vi convertite, perirete” (Lc 13,3) non intendeva lanciare un anatema, ma metterci in guardia contro scelte sbagliate che avrebbero trasformato ogni ricchezza in povertà.



Il richiamo, allora, è al singolo, ma inevitabilmente è alla società in cui ognuno vive, perché la conversione totale dell'individuo necessita anche del cambiamento della rete dei rapporti che lo formano come persona.



**Giusto chiedere la conversione individuale,
ma ancora più importante è chiamare la
collettività alla penitenza. C'è legame, oggi,
tra il ritenersi cristiani e le scelte decisionali
nella realtà sociale? C'è coerenza tra il vivere
da cristiani e l'accettare i compromessi del
mondo istituzionale? La politica si può
coniugare con la scelta credente?**



La risposta è certamente sì, a condizione di essere uomini di penitenza in strutture capaci di conversione. Non si può rinascere dall'Alto, se non si lotta come collettività per il bene comune. "Se uno dicesse: «lo amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore".



1 Gv 4,20



**Se la fede vive solo la domenica in chiesa,
non può esservi etica. L'ambiguità diventa
sistema, il dirsi cristiano un banale
intercalare, le nostre preghiere parole vuote.**

**Quante volte,
quando preghiamo,
abbiamo la
sensazione di non
essere ascoltati?
Sempre più gente
chiede lavoro, ma il
lavoro non c'è,
chiede pane, ma il
pane non arriva.
Eppure, Gesù
stesso ci ha detto
“Chiedete e vi sarà
dato” Mt 7,7**



**E' Dio che non ci
ascolta più o
siamo noi che
nelle nostre
contraddizioni
abbiamo
dimenticato
come si prega?**

**Gesù ha detto:
“Quando pregate
non sprecate
parole, ma dite
Padre nostro”**

Lc 11,1



**Probabilmente
noi diciamo
“Padre mio” e
chiediamo per
noi quello che
viene negato ad
altri, preghiamo
per la nostra
sicurezza
economica
anche se questa
va a discapito di
altri.**



Probabilmente come il figlio maggiore della parabola del figliol prodigo crediamo di stare nel giusto e di avere diritto più degli altri alla misericordia di Dio, ci indigniamo se il Padre offre il vitello grasso a chi ha perso la strada.



Forse dovremmo ricordare più spesso le parole di Giacomo: “Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male” Gc 4,2-3.

**Se non facciamo nulla per moltiplicare i nostri
pani e nostri pesci in modo da distribuirli alla
folla affamata, a nulla serviranno le nostre
preghiere.**



Forse in questa Quaresima in cui sentiamo l'urgenza di riorganizzare la speranza dovremmo imparare a chiedere per gli altri quello che vorremmo per noi stessi.



Solo allora, pentiti nel profondo del cuore, sentiremo l'abbraccio misericordioso del Padre.

Lc 15,1-3.11-32



In quel tempo si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare.

Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato“.



Forse dovremmo imparare a pregare
dicendo:

“Padre nostro, insegnaci ad amare”.